

Tuttoscuola

19 01 2026

*La scuola non può essere solo il luogo delle regole da far rispettare,
ma deve tornare a essere il luogo in cui si impara a stare con gli altri,
a riconoscere i limiti e a dare valore alla responsabilità*
MASSIMO RECALCATI

Cari lettori,

l'episodio estremo dell'uccisione a La Spezia del diciottenne Abanoud "Abu" Youssef, accoltellato da un coetaneo davanti alla classe, riporta drammaticamente al centro il tema della violenza giovanile e spinge la politica a interrogarsi sulle risposte da dare.

Il ministro Valditara, che ha voluto essere presente al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, ha evocato misure straordinarie come i metal detector nelle scuole più a rischio e un inasprimento delle sanzioni.

Ma la domanda resta: sicurezza significa solo controllo o anche – e soprattutto – investimento educativo?

Un altro nodo riguarda il ***dimensionamento della rete scolastica***. I dati del MIM, elaborati da Tuttoscuola, mostrano una riduzione del 12% delle istituzioni scolastiche in dieci anni, con un'accelerazione recente, mentre il numero dei docenti è cresciuto in misura rilevante.

Meno scuole autonome, meno dirigenti e DSGA, ma carichi gestionali sempre più pesanti: una scelta dettata dal risparmio che rischia di incidere sulla qualità dell'organizzazione e dei servizi. Sarebbe bastato modulare l'incremento delle cattedre (+138 mila) di uno "zero virgola" e si sarebbe potuto evitare uno sconvolgimento organizzativo e amministrativo privo di senso, soprattutto se comparato ai danni prodotti.

Ricordiamo poi ***Valeria Fedeli***, scomparsa in questi giorni, ministra capace di riportare dialogo e mediazione in una fase di forte tensione nella scuola italiana, e di legare l'azione educativa al tema del rispetto e dell'alleanza tra scuola e famiglie.

*In chiusura, il **reclutamento**. I concorsi PNRR/3 avanzano, ma con ritardi nella secondaria. Le prime stime indicano che circa 2.600 posti potrebbero restare senza vincitori: un rischio concreto per le nomine di settembre e per la continuità didattica nelle scuole.*

Concludiamo con il nostro consueto ***approfondimento***, stavolta dedicato alle ***Indicazioni Nazionali***

Buona lettura!

Violenza a scuola

1. La Spezia lancia un monito: nessuna tolleranza per i violenti. Metal detector o più educazione?

Il tragico esito dell'accoltellamento dello studente di La Spezia, ucciso da un suo coetaneo davanti a tutta la classe e a un professore – ultimo di un crescendo di episodi di violenza tra giovani – ha suscitato una vasta eco, inducendo il ministro del MIM Giuseppe Valditara a partecipare al vertice del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica della città ligure, convocato d'urgenza nella Prefettura della città ligure il 18 gennaio.

Davanti alla Prefettura si sono anche presentati il padre e lo zio della vittima, il diciottenne Abanoud 'Abu' Youssef, che hanno ringraziato il ministro per la sua presenza in un breve incontro, conclusosi con un commosso abbraccio. I parenti di Abu hanno chiesto una legge *"subito, prima che ci siano altre vittime. Non domani, non dopo tre-quattro vittime, subito"*.

Durante la riunione in Prefettura Valditara ha annunciato la possibilità di consentire ai presidi di *"installare dei metal detector"* nelle scuole *"di maggior rischio dove vi sono più problematiche, d'intesa con il prefetto"* – misura finora adottata tra molte polemiche solo in alcune scuole americane e inglesi – ma intervenendo il giorno prima nella trasmissione 4 di Sera week end su Rete 4 era andato oltre, accennando al nuovo provvedimento sulla sicurezza al quale il ministro Piantedosi sta lavorando.

"Vogliamo introdurre norme che colpiscono chi usa violenza, che difendono i cittadini dalle aggressioni dei violenti e che ristabiliscono i principi basilari di una società", ha detto Valditara, che ha invitato *"la sinistra ad abbandonare questi 50 anni di pregiudizi per cui è tutto repressione, il divieto è repressione, la sanzione è repressione, vietato vietare e il no era demonizzato"*. E poi ancora: *"Bisogna impedire che i giovani usino le armi e poi insistere sulla responsabilità, sulla maturità e una scuola che ti aiuti ad affrontare i problemi, una scuola che ripristini il rispetto verso l'autorità, un altro dei valori devastati negli ultimi 50 anni"*.

Il vicepremier Salvini ha a sua volta sollecitato *"l'immediata approvazione del nuovo decreto sicurezza voluto dalla Lega"*, mentre per Fratelli d'Italia, partito della premier Meloni, il responsabile sicurezza Alberto Balboni, ha invitato a *"non farsi trascinare da allarmismi, perché gli allarmismi non aiutano a risolvere i problemi"*, anche se *"l'emergenza c'è, soprattutto per quanto riguarda le bande giovanili"*, da affrontare, a suo parere, *"abbassando a 12 anni le misure di prevenzione"*.

Chissà se basterà... Certo è che oggi, se fosse vivo, Umberto Eco forse non ripeterebbe l'elogio del "cattivo" Franti. Servirebbero tanto i Garrone...

Dimensionamento

2. Il (ri)dimensionamento viene da lontano. Le scelte della politica nel decennio: meno DS (-12%) e più docenti (+18%)

La riduzione del numero di istituzioni scolastiche viene da lontano e ha registrato una particolare accelerazione negli ultimi anni, come si evince chiaramente dai dati ufficiali riportati sul Portale Unico del Ministero dell'istruzione, a cominciare dall'anno scolastico 2015-16 fino a tutto l'anno in corso.

La riduzione del numero delle istituzioni è stata continua, con un'impennata dell'anno scorso che ha sfiorato le 500 unità, seguita da un'altra significativa di quest'anno.

Conseguentemente a tale andamento che non ha registrato soluzioni di continuità, dal 2015-16 al 2025-26 la riduzione del numero delle istituzioni scolastiche è stata complessivamente di 1.032 unità, pari al 12%.

1.032 istituzioni scolastiche in meno significano anche altrettanti posti sottratti sia all'organico dei dirigenti scolastici sia a quello dei DSGA, in un periodo in cui la gestione del personale e l'organizzazione dei servizi si fa sempre più complessa, compresi i rapporti istituzionali con gli Enti Locali. Difficile non mettere in relazione gli allarmi di crescente stanchezza e disaffezione da parte di molti presidi con il trend di costante riduzione del numero di istituzioni scolastiche, alla quale corrisponde un maggior carico di lavoro e un inevitabile allontanamento nel rapporto quotidiano con la comunità scolastica. L'unico, vero motivo per cui in questi anni si è attuato questo piano, una delle poche misure "bipartisan" attuate nella scuola italiana (in quanto adottata da tutti i governi che si sono succeduti) ha un nome preciso: risparmio. Chi racconta qualcosa di diverso è mosso probabilmente da altri interessi. Si è deciso di risparmiare su categorie che rappresentano poco più dell'1 per cento dell'organico: quale risparmio in valore assoluto si potrà ricavare? Certo non significativo. Peccato che siano le categorie singolarmente più importanti per la qualità del servizio. Eppure, si è tagliato lì, aggiungendo la beffa di aver annunciato la soluzione dell'atavico problema delle "reggenze": non aumentando i posti di dirigenti/Dsga, ma accorpando le scuole. Nel frattempo, è esploso il numero degli insegnanti di sostegno, ad esempio, almeno 16 volte più elevato di presidi e Dsga messi insieme. Vuol dire che un leggerissimo contenimento del loro incremento – lo ripetiamo: è un esempio all'interno del milione e più di lavoratori della scuola, ammesso che si voglia per forza risparmiare sugli stipendi – avrebbe portato risparmi superiori rispetto ad aver falcidiato del 12% nel decennio il contingente di dirigenti scolastici e direttori amministrativi. Nello stesso periodo il numero complessivo degli insegnanti saliva del 18,4%: +138 mila docenti tra il 2016 e il 2026. Mentre presidi e Dsga diminuivano di un migliaio. Non sarebbe stato meglio, a parità di spesa, limitare il fortissimo incremento del numero di docenti: ad esempio a +135 mila circa (che avrebbe significato comunque un incremento nel decennio del 18% invece che del 18,4%: 3 mila cattedre in meno, una goccia nel mare di quasi 900 mila posti di insegnante), e lasciare invariato quello delle istituzioni scolastiche e quindi di presidi e Dsga, evitando uno sconvolgimento organizzativo e amministrativo? A via XX Settembre (Ministero dell'economia, il vero regista di questa operazione decennale) non ci hanno mai pensato, e a viale Trastevere non hanno avuto negli anni la forza di farlo comprendere.

La critica alla riduzione del numero delle istituzioni scolastiche si è fatta più accesa negli ultimissimi tempi, assumendo risvolti politici contro l'attuale Governo che nell'ultimo triennio ha ridotto di 661 unità il numero delle istituzioni, quasi due terzi del numero complessivo delle riduzioni. In realtà l'impegno di rivisitare la rete scolastica era stato preso dal precedente Governo Draghi nel PNRR. L'attuale Governo ha in parte attutito il taglio, ma non ha fatto di più. Va dato atto che non è stato su questo tema più miope dei governi che l'hanno preceduto. Ma la scuola italiana pagherà per moltissimo tempo queste scelte.

Un decennio di Dimensionamento scolastico

anno scol.	Istituzioni	variaz.	variaz. % vs anno preced
2015-16	8.508		
2016-17	8.406	-102	-1,2%
2017-18	8.349	-57	-0,7%
2018-19	8.288	-61	-0,7%
2019-20	8.224	-64	-0,8%
2020-21	8.184	-40	-0,5%
2021-22	8.159	-25	-0,3%
2022-23	8.137	-22	-0,3%
2023-24	8.089	-48	-0,6%
2024-25	7.600	-489	-6,0%
2025-26	7.476	-124	-1,6%
Variaz. 2025-26 vs 2015-16		-1.032	-12,1%

da Portale unico MIM

3. Dimensionamento. Aumenta il peso gestionale del personale docente

Il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara ha sempre respinto le critiche all'operazione dimensionamento sostenendo che non si chiudono scuole, intese come sedi scolastiche, e non si licenzia il personale, ma ha evitato di soffermarsi sulle situazioni che il dimensionamento genera sull'organizzazione dei servizi amministrativi e sulla gestione del personale scolastico, docenti in particolare.

Tuttoscuola, utilizzando i dati del Portale unico del MIM e del Focus dei principali dati di avvio dell'anno scolastico, relativamente agli anni 2015-16 e 2024-25 ha rilevato il carico di gestione dei docenti per ogni istituzione scolastica.

Nel 2015-16 le 8.508 istituzioni scolastiche gestivano complessivamente 751.563 docenti, per una media di 88 insegnanti per ogni istituzione.

Nel 2024-25 le istituzioni scolastiche, ridotte a 7.643, si sono trovate a gestire un numero di docenti aumentato notevolmente (889.836) per una media di 116 insegnanti per istituzione, cioè 28 in più rispetto a dieci anni prima.

Un maggior numero di docenti impegna ancor più le segreterie delle istituzioni scolastiche (contratti, assenze, supplenze, ecc.) e i rapporti con il dirigente scolastico si fanno complessi.

I collegi dei docenti sono più difficili da gestire, senza considerare che il dirigente scolastico si trova spesso a rapportarsi con un numero maggiore di enti locali e di plessi scolastici per effetto dell'ampliamento del territorio di competenza per effetto degli accorpamenti di altre istituzioni sopresse.

Come non condividere le preoccupazioni sindacali che con l'aumentato carico gestionale e organizzativo si rischia la compromissione della qualità dei servizi?

	anno 2015-16			anno 2024-25			
aree	istituzioni	docenti	doc/istituz	istituzioni	docenti	doc/istituz	incr. rapp.
Nord Ovest	1.933	179.910	93,1	1.864	213.417	114,5	21,4
Nord Est	1.328	119.195	89,8	1.249	143.556	114,9	25,2
Centro	1.620	149.148	92,1	1.517	182.525	120,3	28,3
Sud	2.471	206.074	83,4	2.051	232.711	113,5	30,1
Isole	1.156	97.236	84,1	962	117.627	122,3	38,2
totale	8.508	751.563	88,3	7.643	889.836	116,4	28,1

Da Portale unico MIM e Focus dati avvio anno scolastico

4. Quattro Regioni commissariate, Barbacci al governo: apra il dialogo

Sul [commissariamento](#) delle quattro Regioni (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Sardegna), deciso dall'ultimo Consiglio dei ministri per dare esecuzione a un impegno preso dall'Italia con il PNRR scuola, provvedimento immediatamente contestato dalla Flc Cgil, la segretaria generale della Cisl Scuola Ivana Barbacci avanza una proposta di mediazione. In una intervista pubblicata sul quotidiano *'Il diario del lavoro'*, la leader della Cisl invita il governo a tener conto degli sforzi già fatti dalle quattro Regioni, *"che nel tempo hanno operato in maniera ligia alle norme"*, e del fatto che si tratta di Regioni *"dove ci sono molte aree interne, con una complessità territoriale"* elevata, che rende difficile applicare meccanicamente le nuove disposizioni sul dimensionamento.

Per queste ragioni, secondo la segretaria della Cisl scuola, *"come già accaduto in altre Regioni, va garantito alle quattro ricorrenti il tempo necessario per comprendere come operare"* riaprendo *"un confronto serio sulle cause (e) supportando queste Regioni nel raggiungere gli obiettivi piuttosto che agire d'impulso"*. L'invito di Barbacci al governo è perciò quello di *"ripensare all'atto del commissariamento, perché così com'è concepito non giova alla scuola"*.

Su quali elementi si fonda il *"ripensamento"* suggerito dalla sindacalista? Poiché la tendenza è quella alla diminuzione degli alunni appare necessario procedere alla redistribuzione della rete scolastica, ma occorre farlo *"in maniera equa, evitando grandi istituti troppo numerosi"* da una parte, e offrendo garanzia alle realtà più marginali dall'altra: *"non possiamo desertificare le aree interne del Paese solo perché ci sono pochi alunni. Anzi, dobbiamo necessariamente pensare alle scuole piccole e medie. Aree con densità di popolazione bassissima – come la Sardegna – hanno bisogno di avere un presidio sul territorio. Se ci facciamo governare solo dai numeri rischiamo di procurare dei danni che nel tempo avranno risvolti negativi. Per quanto riguarda Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, nel tempo hanno sempre operato in maniera responsabile, eseguendo il dimensionamento secondo quanto previsto dalle leggi. E se adesso pongono la questione, vanno ascoltate"*.

Quanto al fatto che le regioni investite dal commissariamento siano tutte e quattro guidate dal centrosinistra Barbacci sembra non voler considerare rilevante il versante politico della questione *"anche perché le difficoltà di operare il dimensionamento c'è stata da parte di Regioni di ogni colore. Bisogna mettere da parte la faziosità o il senso di appartenenza ai partiti e fare il bene del mondo della scuola e dei territori a prescindere da governi, di destra o di sinistra che siano. Le barriere ideologiche sono dannose. Il mio è un invito a pensare agli interessi dei cittadini e non agli interessi dei partiti"*.

5. Il pragmatismo gentile di Valeria Fedeli

L'improvvisa [scomparsa di Valeria Fedeli](#) ha suscitato un generale e autentico cordoglio bipartisan negli ambienti politici (da Mattarella a Meloni a Schlein) e tra tutti coloro che hanno avuto modo di apprezzare lo spirito laborioso e costruttivo con il quale ha saputo gestire il ministero dell'istruzione subentrando il 12 dicembre 2016 a Stefania Giannini, unico ministro del dimissionario governo Renzi ad essere sostituito nel nuovo governo Gentiloni, per il resto identico a quello del suo predecessore.

Un compito difficile, quello assegnato alla nuova ministra (come ha subito chiesto ai media di essere chiamata, non "ministro"), scelta da Gentiloni anche per la sua precedente esperienza di sindacalista di punta della Cgil (nel settore tessile): quello di ricreare un clima di dialogo con il mondo della scuola e con i sindacati, che si erano frontalmente opposti alla legge 107/2015, la "Buona Scuola" di Renzi, indicando alla vigilia della sua approvazione parlamentare il più massiccio e partecipato sciopero del dopoguerra.

Un compito assolto con alacre diligenza e qualche concessione (come il forte ridimensionamento dei poteri del dirigente scolastico, figura chiave della Buona Scuola renziana), ma sempre con grande correttezza istituzionale, subito dimostrata con il varo delle otto deleghe della legge 107/2015, che scadevano il 16 gennaio 2017. Sarebbe stato facile per lei, e anche ragionevole, chiedere un po' di tempo, ma Fedeli, anche per rispondere con i fatti ai suoi critici, volle rispettare la data di scadenza fissata dalla legge, e il 14 gennaio gli otto decreti delegati furono puntualmente approvati dal Consiglio dei ministri.

Pragmatica e dialogante, Fedeli ricostruì il rapporto con i sindacati e fece concrete aperture, non sempre apprezzate dalla sinistra più radicale, alle esigenze del mondo delle scuole paritarie, consentendo per esempio che beneficiassero dei finanziamenti europei del PON.

La ministra è stata oggetto di ironie, non sempre lievi, per la determinazione con la quale ha condotto la sua battaglia sulla parità di genere, declinando sistematicamente al femminile sostantivi impiegati solitamente solo al maschile (alunni-alunne, studenti-studentesse, professori-professoressa, 'gli' e 'le' insegnanti ecc.), ma ha anche poi tradotto le parole in fatti concreti, presentando nell'ottobre 2017 le linee guida contro la violenza sulle donne, a norma del comma 16 della Buona Scuola, operazione da lei inserita nel quadro di una più ampia campagna di educazione al rispetto, "*in attuazione dell'art. 3 della Costituzione*", da lei spesso citato come riferimento fondamentale della sua attività politica.

Fortemente empatica, diretta e lineare, sarà ricordata come donna del dialogo e della mediazione, capace di ricucire la tela strappata della scuola italiana, laceratasi nel maggio 2015 a seguito della forzatura tecnocratica voluta da Matteo Renzi. La vogliamo ricordare ripubblicando l'[intervista](#) che ha rilasciato a Tuttoscuola al termine del suo mandato, in cui tracciava un bilancio del suo operato da Ministra. "*In questi mesi abbiamo lavorato per rimettere al centro l'alleanza educativa fra scuola e famiglie e rilanciare la figura dell'insegnante*". "*Docenti e genitori sono adulti con pari responsabilità educative, sia pure con funzioni e compiti diversi, chiamati a operare in sinergia e unione di intenti mettendo al centro l'interesse delle studentesse e degli studenti*".

6. Prima sentenza dei concorsi PNRR/3: circa 2.600 posti potrebbero rimanere vacanti

In questi giorni gli USR, dopo la prova scritta svolta ai primi di dicembre, stanno finalmente pubblicando i voti minimi anche del concorso di scuola secondaria del PNRR/3, come avevano già fatto nel mese scorso per il concorso di infanzia e primaria.

Il ritardo di pubblicazione degli ammessi alla prova orale sembra dovuto non tanto al numero delle classi di concorso, comunque considerevole (124), quanto soprattutto a diversi reclami presentati da alcuni candidati che avevano contestato taluni quesiti della prova scritta; un ritardo che potrebbe incidere negativamente sui tempi di svolgimento delle restanti procedure concorsuali.

La maggior parte degli USR, come era avvenuto a dicembre per l'ammissione all'orale del concorso di infanzia e primaria, si sono limitati a riportare soltanto il voto minimo, senza alcun riferimento al numero dei candidati ammessi, come invece hanno fatto alcuni USR (purtroppo pochi) in uno sforzo di trasparenza certamente apprezzato dai candidati ammessi.

Per il concorso di infanzia e primaria, grazie alla trasparenza del numero di ammessi, assicurato dagli USR di Lazio, Friuli VG e Toscana, sono risultati scoperti 157 posti di cui 96 comuni e 61 di sostegno, riferiti rispettivamente a 3.391 (2,8%) e 1.148 (5,3%). La proiezione delle corrispondenti percentuali sul totale dei posti comuni e di sostegno determinerebbe una **complessiva vacanza di circa 850 posti**.

Analogamente, nel concorso della secondaria grazie al numero in chiaro dei candidati ammessi all'orale nell'USR di Lazio risultano scoperti per mancanza di candidati 217 posti dei 3.620 messi a concorso (pari al 6%), in Toscana 165 posti dei 2.157 a concorso (pari al 7,6%), in Sardegna 39 su 816 (pari al 4,8%) e in Emilia R. 45 posti dei 1.648 a concorso (pari al 2,7%).

Complessivamente la percentuale dei posti vacanti in quelle regioni è del 5,7%.

La proiezione della percentuale di posti vacanti del 5,7% su tutti i posti a concorso nella secondaria (30.759) determinerebbe in circa **1.750 il numero di posti** che non avranno vincitori.

Tra infanzia-primaria e secondaria il numero di posti che potrebbero rimanere scoperti per mancanza di candidati **2.600 posti**.

Per prepararsi alla prova orale [clicca qui](#)

7. Scelte Superiori. Un podcast di Paola Guarnieri

A sostegno delle famiglie impegnate nella scelta di quale tipo di scuola secondaria superiore far frequentare al figlio (le iscrizioni per l'anno 2026-2027 avranno termine il prossimo 14 febbraio) la RAI mette in onda un podcast settimanale, curato da Paola Guarnieri, con la regia di Leonardo Patanè, [visionabile anche su RaiPlay Sound](#). Intervengono esperti del mondo della scuola, formatori, dirigenti e giovani che hanno già fatto quella scelta e raccontano cosa sono davvero licei, istituti tecnici, professionali e CFP al di là di etichette, luoghi comuni e pregiudizi, e come la scuola può aiutare una persona a capire chi è e cosa vuole diventare. Sono in programma quattro puntate, riservate rispettivamente ai licei ("**Dove si allena il pensiero**. È il percorso più scelto, sinonimo di fatica e prestigio – ma anche il più carico di aspettative. Dal classico, allo scientifico, dal linguistico all'artistico, oggi il liceo non è più una scuola monolitica, ma un mondo articolato, fatto di indirizzi diversi, obiettivi diversi, linguaggi diversi. Ma a chi parla oggi questa scuola?"), agli Istituti tecnici ("**Tecnici, a scuola di mondo**. Quando non sei da liceo, ti dicono che sei "da tecnico". Ma le scuole tecniche sono tutt'altro che un piano B. Qui teoria e pratica si incontrano, in relazione costante col mondo del lavoro e col territorio. Istituti oggi al centro di una trasformazione profonda, considerati strategici proprio perché capaci di connettere formazione e innovazione, scuola e futuro"), agli Istituti professionali ("**Professionali, qui si impara facendo**. Negli istituti professionali si lavora sia con le mani che con la testa, si cresce facendo, si costruiscono competenze che cambiano, di pari passo con i mestieri e con la società. Scuole dove il lavoro è sempre a portata di mano e dove il futuro non è – come spiega Maria Francesca Cellai, dirigente scolastico dell'Istituto Alberghiero Buontalenti di Firenze – un'idea lontana ma qualcosa che si tocca, si prova, si costruisce, un passo dopo l'altro"), e infine ai Centri di Formazione Professionale ("**CFP, l'alternativa che salva**. Nati a metà '800 da un'intuizione di Don Bosco, considerati spesso come ultima spiaggia, i Centri di Formazione Professionale sono un'ancora reale e inattesa per tanti ragazzi. Scuole-laboratorio dove vince il senso di comunità e un approccio personalizzato, che trasforma le fragilità dei ragazzi in opportunità di riscatto sociale").

Chi è interessato può scrivere al seguente indirizzo: paola.guarnieri@rai.it

Approfondimento

8. Al via le nuove Indicazioni nazionali per il curriculum del primo ciclo. "Cambio di paradigma" per cosa?/1

Ad iniziare dal prossimo anno scolastico e con gradualità entreranno in vigore le nuove indicazioni nazionali per il curriculum del primo ciclo, che sostituiranno quelle attualmente in vigore, emanate nel 2012. Da viale Trastevere si richiama la necessità di una tale operazione, mentre resta diffuso il convincimento che quanto c'era già era nel segno dell'apertura verso la mondialità e semmai andava migliorato sul versante della qualità degli apprendimenti e sul consolidamento degli "istituti comprensivi", che garantiscono un'organizzazione centrata sulla continuità educativa, mentre quanto introdotto non solo non è nuovo, ma riguarda un profilo culturale italo-centrico che rischia di porre i giovani in una prospettiva di isolamento e di difficile capacità comunicativa. Una buona parte del nuovo documento ricalca infatti la precedente strategia didattica, per la pedagogia del primo ciclo, tant'è che il Consiglio di Stato ha reputato non evidenti i motivi economici, sociali, storici e culturali che hanno indotto ad una valutazione di parziale inadeguatezza dell'attuale assetto legislativo e le ragioni delle singole e specifiche modifiche adottate. Il Ministero ha voluto insistere su un "cambio di paradigma" che si tratterà di verificare in base ad indagini trasparenti e partecipate.

La prima questione che rimane aperta riguarda l'impianto curricolare: le indicazioni dovrebbero condurre verso obiettivi e non stilare liste di contenuti che accompagnano la didattica. Si torna ai programmi ministeriali che non valorizzano certo l'autonomia delle scuole nel farsi carico della diversità delle realtà territoriali, ma l'impostazione disciplinaristica vincola l'insegnamento e condiziona la valutazione, che anziché far crescere e orientare i soggetti tende a selezionarli sulla base del possesso dei contenuti.

Una suddivisione per discipline tende a riportare la scuola primaria al periodo ante-programmi nazionali del 1985, mentre per la secondaria di primo grado, data la situazione di disagio nella quale viene a trovarsi, ci sarebbe bisogno di un analogo trattamento, cioè, come è stato suggerito da più parti, accomunare le materie per aree disciplinari, in modo da costruire, con la precedente, un curriculum di otto anni più disteso e flessibile. L'impostazione delle nuove indicazioni tende a svalutare la scuola dell'infanzia, che invece avrebbe bisogno di un potenziamento (0-6), anch'essa inserita nella piena continuità.

9. Al via le nuove Indicazioni nazionali per il curriculum del primo ciclo. Tra prescrittività e autonomia/2

Dentro alle discipline, che dovrebbero essere strumenti per raggiungere degli obiettivi e non percorsi autoreferenziali, c'è il problema delle conoscenze/competenze. Il nuovo paradigma, infatti, fa leva sulle conoscenze per arrivare alle competenze, ma così come vengono indicate sembra che le prime siano obbligatorie da conseguire, mentre le seconde finiranno per riguardare soltanto alcuni campi disciplinari (espressivo, operativo), ed anche il riferimento a quelle europee di cittadinanza rimangono riferimenti di contesto, senza un processo che le valorizzi sul piano didattico. E' ovvio che le competenze includano le conoscenze, ma non è scontato, al contrario, che vi si pervenga, soprattutto sul versante cognitivo. Una scuola che aiuti a formare un pensiero complesso ha bisogno di flessibilità sia sul versante dell'organizzazione dei saperi, sia del curriculum.

Storia e geografia risultano discipline identitarie, assieme alla letteratura e al latino; le lingue straniere sono importanti per la internazionalizzazione del nostro sistema, ma quelle che vengono introdotte attraverso la presenza dei migranti non sono valorizzate: a questi ultimi l'italiano dell'assimilazione. L'INVALSI ha certificato infatti che gli stranieri imparano più facilmente l'inglese perché già in possesso di due lingue. Si passa da qui se si vuol valorizzare l'intercultura e la comprensione tra i popoli. Occorre dunque un equilibrio tra la maturazione della consapevolezza della propria identità e l'integrazione con la sempre maggiore presenza di giovani provenienti da altre culture.

Si parla nel documento di suggerire agli insegnanti contenuti di prima mano: sono i contenuti di sempre sui quali sembra non esserci via di scampo, perché costituiscono il pasto completo per gli studenti; positive invece sono le figure professionali intermedie da inserire nel percorso di

personalizzazione e nel progetto scolastico di ciascuno. Non sembrano quelli indicati "nuclei fondanti" o "conoscenze essenziali": "consapevolezza della prescrittività delle indicazioni nazionali". A questo punto, ribadisce il documento ministeriale, il curriculum della scuola è rispettoso dell'autonomia, è un lavoro altamente decisionale, che pure deve escludere una logica sommativa, con modalità valutative che sappiano cogliere la complessità e la profondità del processo formativo. Una tale esortazione giunge a proposito semmai le scuole dopo tanti vincoli abbiano voglia di navigare nelle indicazioni nazionali.

La conclusione non poteva che venire dalla nostra tradizione classica: *non multa sed multum*. Di sicuro di *multa* ce n'è in questo documento, il *multum* da dove può venire, dai docenti o dalle interessanti iniziative elargite dal ministero?

10. Presidio dello Stato e laboratorio di giustizia

di Angela Randazzo

Fino al 13 gennaio del 2000, a Brancaccio non esisteva una scuola media. Un numero inimmaginabile di ragazzi viveva in condizione di totale dispersione scolastica, mentre i pochi che adempivano all'obbligo erano costretti al pendolarismo verso altre zone della città, impedendo a priori qualsiasi forma di coscienza identitaria in un quartiere dominato dal monopolio mafioso. La fondazione dell'Istituto Comprensivo Padre Pino Puglisi rappresenta dunque la realizzazione di un progetto educativo fortemente desiderato dal Beato Giuseppe Puglisi in un contesto territoriale di estrema vulnerabilità, al punto che egli sacrificò la propria vita affinché venisse attuato. Come ebbe a dire il sacerdote martire: "Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare tanto". Quel "qualcosa" si è concretizzato grazie alla collaborazione tra figure istituzionali determinate - l'allora sindaco Leoluca Orlando, il Direttore dell'USR Guido Di Stefano, l'Assessora comunale all'Istruzione Alessandra Siragusa - e attraverso l'impegno costante dei dirigenti scolastici che si sono succeduti nella leadership dell'istituto e dei docenti che hanno fatto propri i principi etici ed educativi di Padre Pino in un processo di formazione continua sul campo.

La scuola come presidio dello Stato: contrastare il vuoto istituzionale

In molti contesti difficili, la scuola costituisce il primo contatto del cittadino con i servizi pubblici dello Stato e dell'amministrazione, sia per cittadini nativi che stranieri. A Brancaccio, l'istituto Padre Pino Puglisi ha assunto questo ruolo in modo ancor più pregnante, configurandosi come vero e proprio presidio dello Stato in un territorio storicamente segnato dall'assenza di istituzioni e dalla presenza pervasiva della criminalità organizzata. Sin dalla sua istituzione, la scuola non ha mai circoscritto la sua azione educativa alla didattica tradizionale, ma ha promosso attivamente l'interazione con le Istituzioni dello Stato al fine di far maturare nelle studentesse e negli studenti una consapevolezza del mondo degli adulti, dei valori civili e sociali e dei principi fondamentali della Costituzione.

1. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
mentre preparo la mia classe ad affrontare il nuovo esame di maturità, mi accorgo che la vera sfida non è tanto spiegare la struttura delle prove o allenare alle griglie di valutazione. La sfida più grande è aiutare ragazze e ragazzi a non vivere l'esame come un giudizio su ciò che sono, ma come un passaggio, importante sì, dentro un percorso molto più ampio.

In questi mesi di preparazione, il nuovo impianto dell'esame ci costringe – finalmente, direi – a rallentare. A chiederci che cosa significhi davvero "valutare competenze", come accompagnare gli studenti a collegare saperi, a dare senso a ciò che studiano, a parlare di sé senza paura. Non sempre è facile: il programma incalza, le ansie crescono, le famiglie chiedono certezze. Ma in classe sento anche un bisogno autentico di essere presi sul serio, di non ridurre tutto a una simulazione in più.

Da insegnante, mi sento sospeso tra responsabilità e fiducia. Responsabilità nel preparare al meglio i miei studenti a un esame che resta decisivo. Fiducia nel fatto che, se li aiutiamo a ragionare, a sbagliare, a rielaborare, l'esame potrà diventare davvero un'occasione formativa e non solo una prova da superare.

Forse il nuovo esame di maturità ci sta dicendo proprio questo: che non basta cambiare le prove se non cambiamo lo sguardo. E che la maturità, prima ancora che un titolo, è un processo che si costruisce giorno per giorno, dentro le aule, nelle relazioni, nel modo in cui scegliamo di insegnare.

Un insegnante in classe, tra appunti, domande e attese.